

FILO ROSSO

Tanti eventi, un Filo rosso ke dalla gmg ci porta al 25mo, da Nicea alla Diaconia di Nello. Ri-percorriamo questa strada, per riconoscere una Provvidenza ke ci conduce. La nostra ideazione pastorale per questo anno è la Missione, esser-ci con una Presenza-profezia di senso in questa storia e in questa città.

Auguri particolari a don Isidoro ke ci ha lasciato, e a don Mikail ke ci ha raggiunti.

Buon Natale nuovo. Buona Nascita ancora, ogni giorno e per tutto il 2026.

*Don Giovanni Righetti,
parroco.*



IL DIACONATO... UNA VOCAZIONE AL SERVIZIO

Aniello De Sena



el momento in cui mi è stato chiesto di scrivere questo articolo ho subito pensato: come posso raccontare la mia vocazione? Non è stato facile trovare le parole giuste anche perché ogni giorno il Signore dona varie opportunità di crescita spirituale e fa scoprire cose nuove.

Spesso mi viene chiesto quale sia stato il momento in cui è scattato qualcosa che mi ha fatto intraprendere la strada del diaconato, non credo sia stato un evento particolare ma una crescita costante di amore e di servizio al prossimo e quindi al Signore.

Ricordo ancora vivamente i momenti in cui, negli anni addietro, mi era stato proposto più volte in di voler intraprendere questo percorso e ho sempre risposto di non sentirmi pronto.

Tuttavia, dentro me non chiudevo mai la porta alla chiamata del Signore, occorreva solo attendere, perché un giorno ero sicuro che sarebbe arrivata la chiamata "giusta". Siamo nel 2017 dopo un incontro di preparazione al Natale il nostro parroco don Gianni mi chiese se fossi propenso a seguire questo cammino..., questa volta risposi subito **SI...** era davvero giunto il momento di mettermi in cammino. Servire Cristo senza indugio, senza paure, senza se e senza ma... deve essere uno stile di amore fraterno e caritatevole che trova in Cristo stesso la forza che ci guida e ci sostiene lungo il cammino intrapreso, siamo **servitori e non padroni** - "sono reso forte dal signore Gesù che mi ha giudicato degno di fiducia mettendomi al suo servizio nonostante fossi umanamente indegno" (Tm 1, 12-15)

Don Tonino Bello definiva il diacono come "servo, di Dio, degli ultimi dei più fragili, dei poveri, dei più bisognosi. Lui (il diacono) è il segno provocatore del servizio di tutta la comunità. Essere diacono è come essere custodi del servizio nella chiesa. Mettersi al servizio degli ultimi.

ANCHE QUESTO È NATALE: UNA NUOVA NASCITA?

Bruna Bartolini

un Tempo sospeso, quello in cui apprendo la notizia della scomparsa di qualcuno a cui vuoi bene o ami. Un tempo senza colore, senza rumore o odore. Tutto si ferma e si rimane soli con se stessi a riflettere. Ho pensato a questo



tempo sospeso che ho percepito quando ho saputo che non c'eri più, un tempo che però mi ha detto qualcosa...

Ti ringrazio, Serena, perché mi hai fatto riflettere su come passiamo la vita a pensare a quello che è accaduto ieri e quello che potremmo fare domani e spesso non c'è il tempo sospeso di adesso, dell'oggi e di questo istante da dedicare di più a noi stessi e alle persone che amiamo. Mi sono chiesta se forse è il nostro lavoro, in palestra, quello fatto di sorrisi e energia che ci lascia in una dimensione adolescenziale dove non abbiamo paura

UN CONCILIO PER LA FEDE

NICEA: DOVE LA FEDE TORNA A CASA

Maria Pintur

 È un piccolo angolo del mondo che, pur lontano dai riflettori, ha segnato profondamente la storia della nostra fede: **Nicea**, oggi conosciuta come **znik**, in Turchia. Un luogo che ha visto nascere il Credo che recitiamo ogni domenica, e che ha accolto, secoli dopo, il pellegrinaggio di un Papa visionario e che presto tornerà al centro dell'attenzione.

LA VOCE

Supplemento di:
notiziario

di PortoSanta Rufina

Direttore responsabile:
Fr. Antonio Buoncristiani

Direttore editoriale:
Don Giovanni Righetti
parpalo@libero.it
tel. 06 9946738

In redazione:
Aniello De Sena,
Emanuela Bartolini,
Enrico Frau,
Giandomenico Daddabbo,
Marco Polidori,
Marisa Alessandrini
Maurizio Pirrò

Hanno collaborato:
Anna Maria Rospo,
Bruna Bartolini,
Daniela Massenti,
Maria Pintur,
Virginia De Carli

Stampato da:
Printamente s.r.l.
Via della Maglianella, 80/a
00166 Roma
www.printamente.it

Il giornale è stato chiuso
il 30 novembre 2025.

Autorizzazione
del Tribunale di Roma
n. 179/2001

Distribuzione gratuita

ne con il viaggio annunciato di Papa Leone XIV. Correva l'anno 325 d.C. quando l'imperatore Costantino con vocò a Nicea il primo Concilio ecumenico della Chiesa. I vescovi arrivarono da ogni angolo dell'Impero Romano per affrontare una questione cruciale: chi è davvero Gesù?

Le discussioni furono intense, e secondo alcune leggende, anche animate (si dice che San Nicola abbia dato uno schiaffo a un eretico!). Ma alla fine, la Chiesa trovò una voce comune: Gesù è vero Dio e vero uomo, "generato, non creato, della stessa sostanza del Padre". Da lì nacque il Credo di Nicea, pilastro della nostra fede.

Ma il Concilio non si fermò qui. Si affrontarono anche altri temi:

- La data della Pasqua, che venne stabilita in modo uniforme per tutta la cristianità.

- Le regole per i vescovi e i chierici, per garantire ordine e disciplina.

- Le condanne contro l'arianesimo, la dottrina che metteva in dubbio la divinità di Cristo.

Saltiamo ora al XIX secolo. Il mondo è cambiato, ma la Chiesa continua a cercare dialogo e unità. Papa Leone XIII, noto per la sua apertura alla modernità e per l'enciclica *Rerum Novarum*, decide di compiere un gesto sim-

bolico: viaggiare a Nicea. Non è una visita diplomatica, né un viaggio turistico. È un ritorno spirituale alle radici della fede. Leone XIII vuole rendere omaggio a quel luogo dove la Chiesa ha trovato la sua identità. Un gesto che parla di memoria, unità e rinnovamento. Era un tempo di grandi cambiamenti: rivoluzioni industriali, nuove ideologie, tensioni sociali. Leone XIII, con la sua enciclica *Rerum Novarum*, cercava di ricucire il rapporto tra Chiesa e mondo moderno.

Il suo pellegrinaggio a Nicea fu un messaggio chiaro: per affrontare il futuro, bisogna tornare alle fondamenta.

Oggi, in un mondo ancora più complesso e frammentato, Papa Leone XIV ha annunciato un futuro pellegrinaggio a Nicea. Un gesto che richiama quello del suo predecessore, ma che parla a una Chiesa diversa: più globale, più digitale, più interconnessa.

Cosa può significare questo viaggio?

- **Riscoprire l'unità:** come nel 325, anche oggi la Chiesa è chiamata a superare divisioni, ideologiche e culturali.

- **Dialogare con il mondo:** Leone XIV, come Leone XIII, vuole una Chiesa che non si chiuda, ma che ascolti e parli.

- **Tornare alle origini per**

andare avanti: Nicea diventa il luogo dove la memoria si trasforma in profezia.

Il Concilio di Nicea e i viaggi di Papa Leone XIII e Papa Leone XIV sembrano lontani, ma in realtà si parlano:

- Nel 325 d.c si cercava unità nella dottrina e si voleva definire la fede Cristiana;

- Nel XIX secolo Papa Leone XIII voleva riconnettere fede e società

- Oggi, Papa Leone XIV, vuole rinnovare la Chiesa nel mondo moderno

Non sbagliamo quindi se diciamo che siamo di fronte a tre epoche ma ad un solo cuore.

Nicea è così simbolo di dialogo, ieri tra teologi, oggi tra passato e presente. Nicea ci insegna che la fede è un cammino.

Un cammino fatto di incontri, di confronti, di ritorni alle radici. E che anche un piccolo paese può diventare il cuore pulsante di una grande storia.

Lasciamoci con una riflessione per noi:

E se oggi organizzassimo un "Concilio parrocchiale"? Cosa metteremmo all'ordine del giorno?

Solo il coinvolgimento dei giovani o la partecipazione alla Messa o, non piuttosto, il modo di vivere la fede nel quotidiano per arrivare ad essere un cuor solo ed un'anima sola?

continua da pagina 1

del tempo che passa perché pensiamo di averne infinito davanti e a non farci percepire che lui, il tempo, non è una risorsa infinita, ma senza avvertirci un giorno ci dice "ORA BASTA", come lo ha detto a te lasciandoci tutti sgomenti.

O forse la visione è infantile legata al se fai bene sarai premiato e quindi noi facciamo tutto bene, lavoriamo, cresciamo i figli cor-

riamo di qua e di là e pensiamo che il premio sarà avere più tempo come se le ore e i giorni fossero caramelle.

No, evidentemente non è così perché altrimenti tu non ci avresti lasciato mai, vista tutta la bellezza che ci hai donato.

Serena con il tuo sorriso e la tua energia hai colorato questi 19 anni insieme, sei la farfalla più bella di Puravida, ti sei posata sui nostri

cuori e lì tu sai che rimarrai per sempre ...

ma una cosa importante te la voglio dire, tu sei un insegnante e insegnare vuol dire "lasciare il segno, imprimere un segno negli altri" e anche volando via meravigliosa farfalla tu sei riuscita a insegnarci qualcosa....

Per me a cercare quel tempo sospeso in cui fermarmi un po' di più ogni giorno...

continua da pagina 1

Ma nonostante tutto, dovevo fare i conti con la mia prima vocazione, quella matrimoniale (sposato con Floriana da 18 anni con due figli, dono del Signore, Carlo e Gabriella) e la mia vita lavorativa. Non sempre è stato facile far conciliare questo cammino con le esigenze familiari e una realtà lavorativa che richiede sempre più spazio e tempo. Se a questo si aggiunge la necessità di riprendere gli studi universitari propedeutici al diaconato, beh allora in quest'ottica il diaconato poteva sembrare un ele-

mento ostativo nei confronti di quella missione che il Signore mi aveva affidato, quella di essere sposo e genitore. In questo frullare di ansia, paure e perplessità, mi sono reso conto che il diaconato non era un togliere spazio alla mia quotidianità, ma diventava strumento attraverso il quale vivere la quotidianità. Coniugare tutto non è facile ma sono consapevole che il diaconato non è e non sarà un ostacolo per la vita matrimoniale bensì un aiuto ci viene dal Signore che ci invita a seguirlo e ci aiuta



IL DIACONATO... UNA VOCAZIONE AL SERVIZIO



a discernere ciò che il mondo ci mette dinanzi e ciò che la nostra vita cristiana ci propone di essere “*Una cosa ti manca! Va’, vendi tutto ciò che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi.*” Mc 10,17-30. Il sacramento dell’ordine diventa parte di me aiutandomi a vedere con uno sguardo diverso le vicissitudini che la vita familiare, parrocchiale e lavorativa ti presenta quotidianamente, aiutandomi quasi sempre a percepirle non come una fatica ma un servizio che

mi unisce a Cristo servo. Conscio che ciascun cristiano e in particolare il diacono, rivestito dell’amore di Cristo servo, è posto al servizio per la Chiesa, mi chiedo e invito anche voi a riflettere su qualche punto: quanto siamo disposti a seguire Cristo rinunciando talvolta anche al nostro benessere, alle nostre zone di comfort per essere testimoni di un amore che Cristo ci ha donato? Anche questa, del resto, è la nostra missione far conoscere agli altri che Cristo è la nostra salvezza e luce nel mondo!!!

25 MA POI CONTINUA ANCORA

Maurizio Pirro



I Venticinque anni sono un evento che si festeggia con orgoglio ed enfasi per occasioni varie come un matrimonio, un’attività lavorativa, un’impresa commerciale ma noi quest’anno, il 2025, il venticinquesimo lo festeggiamo per la costruzione e dedicazione della nostra Chiesa del Sacro Cuore di Gesù. Sorge spontanea la domanda: Ma cosa c’è da festeggiare per una

Chiesa? Non ho una risposta precisa a questa domanda ma mi si offre l’opportunità di una riflessione che in verità sarà una risposta articolata. L’edificio chiesa è luogo della comunità cristiana, in cui non soltanto la comunità cristiana è chiamata a crescere nella conoscenza della parola di Dio, ma anche luogo nel quale proporre l’incontro col Signore a chi non lo conosce proprio attraverso

l’annuncio della sua Parola. Se l’edificio chiesa è luogo dell’annuncio è vero anche che da questo edificio, luogo dell’assemblea dei fedeli, c’è bisogno di uscire nel mondo perché la parola di salvezza, possa raggiungere tutti. Questo è il luogo dove noi ascoltiamo ma che nel mondo siamo chiamati ad annunciare. Questo è il luogo dove noi riceviamo il dono della Parola insieme al dono dell’Eucaristia. Questo è il luogo dove facciamo esperienza di incontro comunitario come Chiesa, quale corpo

di Cristo, come casa viva del Signore. Ma poi c’è il mondo. Un mondo da evangelizzare. Un mondo nel quale curare la catechesi. Un mondo nel quale tante persone, ormai, non conoscono più, o che magari, non hanno mai conosciuto il Vangelo di Gesù ma che hanno bisogno di qualcuno che si faccia portatore di questa parola di salvezza. Questo è il modo con cui si costruisce la Chiesa. Se è vero, come è vero, che è l’Eucaristia la sorgente della vita

segue a pagina 4 ▼



CRESCERE È ENTRARE IN RETE

LA SFIDA DELL'EDUCAZIONE: TRA CRISI ADOLESCENZIALE E NUOVE FORME DI ISOLAMENTO

Emanuela Bartolini

L'adolescenza è un periodo di profonda trasformazione e ricerca di identità, durante il quale i giovani affrontano sfide emotive, sociali e personali. In questo contesto, la scuola gioca un ruolo fondamentale nell'offrire supporto e risorse. Tuttavia, alcuni giovani possono sentirsi disconnessi dalla società e dalle istituzioni tradizionali, fino a manifestare, nei casi più estremi, comportamenti di isolamento (si pensi al fenomeno detto "hikikomori").

Per questo motivo, la

Chiesa, da tempo attenta al mondo giovanile, in accordo col Ministero dell'Istruzione e del Merito italiano, ha promosso il Giubileo Educativo, che si è tenuto dal 27 ottobre al 1 novembre 2025 presso la Basilica di San Pietro in Vaticano. È stata un'opportunità importante per riflettere sull'educazione e sulla scuola, coinvolgendo studenti, insegnanti, famiglie e comunità locali, un'occasione per condividere esperienze innovative e promuovere un approccio più inclusivo e solidale per tutti gli studenti. È es-

senziale creare ambienti scolastici che valorizzino la diversità, offrano sostegno emotivo e promuovano la resilienza, aiutando così gli adolescenti a sviluppare competenze sociali e emotive solide.

Per affrontare la crisi adolescenziale e prevenire fenomeni di isolamento, è cruciale che la scuola e la società lavorino insieme per offrire percorsi di sostegno personalizzati e promuovere una cultura dell'inclusione e del benessere. Solo attraverso un impegno collettivo possiamo aiutare i giovani a co-



struire un futuro più luminoso e connesso. Come ha detto Papa Leone XIV in uno degli incontri di questo Giubileo: «La verità non circola attraverso suoni, muri e corridoi, ma nell'incontro profondo delle persone, senza il quale qualsiasi proposta educativa è destinata a fallire».

continua da pagina 3

ecclesiale è proprio all'Eucaristia che dobbiamo arrivare. Ma si arriva all'Eucaristia una volta che la parola di Dio è stata annunciata e proclamata a tutti. Nella risposta di fede alla Parola, attraverso il battesimo, si giunge alla celebrazione dell'Eucaristia. E' dunque dalla Parola che scaturisce la prima scintilla della risposta di fede. E' dalla parola di Dio proclamata e vissuta che viene esplicitata la testimonianza da rendere al mondo. Una Parola che entra nella vita è una Parola che si fa vita e che diventa capace di arrivare al cuore delle altre persone perché tutti, ascoltando l'appello di Gesù, e accogliendo nella fede il suo Vangelo, possano arrivare nella fede a celebrare l'Eucaristia e a vivere l'esperienza ecclesiale. Una Chiesa che non si rendesse capace di annuncio, di proposta evangelica, rischierebbe di diventare una Chiesa, afona, cioè senza voce. E la nostra con le sue campane la sentono pure i sordi. È vero che il Signore arriva

dove vuole, che la grazia di Dio arriva anche dove noi non pensiamo mai possa arrivare, ma è vero che di solito il Signore si serve di noi per raggiungere il prossimo. Si serve di chi già in qualche modo ha aderito al Vangelo e ha fatto la sua professione di fede perché questa stessa fede possa arrivare a tutti. Di qui la costruzione di una comunità che diventa capace di fare centro sulla parola di Dio perché poi si possa insieme tutti fare centro sull'Eucaristia. Talvolta noi cerchiamo scusanti nelle difficoltà che pur ci troviamo a vivere, ma forse dovremmo di più interrogarci sul fatto che senza una Parola annunciata non c'è nemmeno una fede professata. Senza la parola di Dio che entri nel cuore, non c'è nemmeno una vita cristiana perché Parola e Eucaristia vanno di pari passo. Non possono essere dissociate l'una dall'altra. In questo modo la Parola accolta e meditata nel cuore, fatta risuonare nella vita nostra, si espanderà.

de, arriva al cuore di altri, diventa quel punto interrogativo, quell'appello interiore che permette poi la risposta di fede da parte di ogni persona. Certamente non è facile annunciare il Vangelo perché, se aspettiamo di annunciarlo soltanto a chi pensiamo possa accoglierlo esso finisce per non arrivare più a nessuno ma è necessario insistere in questo annuncio, senza mai fermarsi. Oggi più che mai bisogna riscoprire l'urgenza dell'annuncio grazie alla nostra vita che ha il dovere di parlare non solo con le parole, ma con i fatti, cioè con le scelte che andiamo facendo e diventando così materia da costruzione per quell'edificio spirituale, per quel sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio per mezzo di Cristo. La Parola che ci è stata donata abbiamo il dovere di viverla, di farla entrare in noi stessi e di condividerla ininterrottamente con il nostro prossimo. Noi tutti possiamo proclamare la parola di Dio, ma colui

25 MA POI CONTINUA ANCORA

che con profonda convinzione la proclama la Chiesa gli affida ufficialmente questo tesoro e pertanto è chiamato ad impegnarsi nella catechesi, a coordinarla all'interno della comunità cristiana, e soprattutto impegnato a far risuonare in sé stesso la Parola così che possa esplorarsi nella vita comunitaria al fine di farla risuonare ovunque. E allora, ecco, ovunque si può far Chiesa. È Dio che ci parla. Egli vuole che la sua casa si chiami casa di preghiera per tutti i popoli. Vuole che non ci sia nessuno a cui sia impedito di fare questo incontro di salvezza. Siamo noi cristiani ad essere chiamati a far da tramite. Rendiamoci noi servitori perché amando il Signore e accogliendo noi la sua Parola, possiamo diventare credibili annunciatori e testimoni di una fede che vuol essere portatrice di gioiosa salvezza e di vita per tutti ed ecco perché si festeggia il venticinquesimo della nostra Chiesa Sacro Cuore di Gesù.



I GIOVANI CI STANNO A 'CUORE'

CON PAPA LEONE XIV, LA GMG Torna a Roma dopo 25 anni

Gian Domenico Daddabbo

Sono passati 40 anni da quando San Giovanni Paolo II presiedette la prima GMG a Roma, da cui i simboli della Croce e dell'Icona Salus Populi Romani hanno accompagnato i raduni nel mondo: Buenos Aires (1987), Santiago de Compostela (1989), Czestochowa (1991), Denver (1993), Manila (1995) e Parigi (1997), fino al ritorno a Roma per il Grande Giubileo del 2000. Da allora il viaggio *ab Urbe ad Orbe* è continuato: Toronto (2002), Colonia (2005), Sydney (2008), Madrid (2011), Rio (2013), Cracovia (2016), Panamá (2019) e Lisbona (2023). Nei 25 anni da Tor Vergata 2000 si sono succeduti a San Giovanni Paolo II tre Papi: Benedetto XVI, Francesco e Leone XIV. Ora, per il Giubileo dei Giovani (28 luglio-3 agosto 2025), voluto da Papa Francesco, la GMG è tornata a Roma. Fin dall'inizio volontari e forze dell'ordine hanno garantito ordine nelle processioni verso la Porta Santa e negli eventi a P.zza San Pietro e altrove. Il primo grande appuntamento è stata la Messa di apertura con Mons. Rino Fisichella il 29 luglio, festa dei Santi Maria, Marta e Lazzaro. Riflet-

tendo sull'accoglienza offerta ai giovani ospitati dalle parrocchie (noi abbiamo accolto un gruppo spagnolo), il presule ha augurato a tutti una buona permanenza, centrando la riflessione sul tema dell'accoglienza. Al termine, Papa Leone è intervenuto a sorpresa; il giorno seguente lo abbiamo ritrovato all'Udienza Generale, dove ha parlato della purificazione del linguaggio, necessaria all'annuncio del Vangelo. Ha ricordato che spesso ci sentiamo inadeguati, come il sordomuto guarito da Gesù, ma nella vicinanza con il Signore ritroviamo motivazioni per la missione.

Nei giorni successivi si sono svolte varie iniziative. I gruppi statunitensi hanno celebrato il Giubileo a San Paolo FLM con il Vescovo Robert Barron. Italiani e pellegrini ispanofoni hanno vissuto feste a P.zza San Pietro con bands che hanno coinvolto tutti nella gioia. Grazie a cantanti cristiani come Matt Maher e P. Rob Galea, la musica è stata protagonista anche a P.zza del Popolo, per la festa degli anglofoni, e a P.zza Risorgimento per quella del Regnum Christi; la festa più significativa è stata quella del perdono al Circo Mas-

simo. Non sono mancati momenti di preghiera: nella Basilica di S. Maria Sopra Minerva era esposta la salma di S. Piergiorgio Frassati, canonizzato con S. Carlo Acutis, mentre in varie chiese, come Sant'Andrea della Valle, era esposto il S.s.s.mo Sacramento per l'Adorazione permanente. Sabato i giovani si sono trasferiti alla

spianata di Tor Vergata, come 25 anni fa, per la veglia e la Messa d'invio con Papa Leone. Le grandi folle hanno confermato la sete di verità dei giovani, sempre più stanchi delle ideologie dominanti; ciò è emerso anche dalle domande al Papa su comunicazione, vuoto esistenziale e scelte di vita. Citando la *Spes non confundit*, il Papa ha indicato nella Parola di Dio, che parla nel silenzio del cuore, la via per uscire dalle crisi interiori. Dopo la riflessione è seguita l'Adorazione Eucaristica, in profondo silenzio interrotto solo da canti in varie lingue.



Nella Messa d'invio il Santo Padre ha esortato i giovani a cercare il vero senso della vita, scoprendo nella Croce di Cristo la via che conduce fuori dagli "stagni della mediocrità". In questo tempo di guerre e colonizzazioni ideologiche, il suo appello ci interpella particolarmente, insieme al video-messaggio del Card. Pizzaballa dalla terra ferita di Israele e Palestina, trasmesso prima della preghiera per la pace con il Card. Zuppi durante la festa degli italiani. In continuità con Papa Francesco, Papa Leone ha confermato l'appuntamento a Seoul (3-8 agosto 2027).

CONFLITTO CHIAMA A RESPONSABILITÀ

Virginia De Carli

Prendere una decisione: un gesto quotidiano, ma tutt'altro che semplice. Che si tratti di scegliere cosa mangiare a pranzo, pianificare un progetto di lavoro o stabilire quale film guardare

la sera, ogni scelta richiede di mettere sul piatto informazioni, alternative e possibili conseguenze. A volte è la ragione a guidarci, altre volte ci affidiamo all'istinto, oppure lasciamo che le emozioni abbiano la

meglio. Insomma, dietro ogni "sì" o "no" si nasconde un vero e proprio viaggio mentale, fatto di dubbi e valutazioni, che rende il processo decisionale uno degli aspetti più affascinanti (e complessi) della nostra

vita. Il termine stesso racchiude una storia antica e significativa, come ci ricorda la definizione dell'encyclopédia Treccani. "Decidere" deriva dal latino *dec d re*, composto da "de-

segue a pagina 6 ▼

continua da pagina 2

” e “caed re”, che letteralmente significa “tagliare via”. In questa etimologia si cela l’atto fondamentale di separare, di distinguere, di lasciar andare ciò che non serve per concentrarsi su una sola strada. In ogni decisione, grande o piccola, si compie quindi un gesto che va oltre la semplice scelta: è un *taglio netto* con le possibilità lasciate indietro, un’affermazione di volontà che definisce il nostro percorso. Così, il processo decisionale non è solo un esercizio di ragione o istinto, ma un vero e proprio atto di costruzione della propria identità e delle proprie esperienze.

Quando si parla di “processi decisionali” in psicologia, ci si riferisce a tutto quel lavoro mentale che porta una persona, un gruppo o persino un programma a scegliere cosa fare. Un prezioso contributo per capire cosa accade nella nostra mente durante il processo decisionale ci arriva dagli studi di Daniel Kahneman, psicologo e premio Nobel per l’economia. Le sue ricerche hanno rivoluzionato la comprensione dei meccanismi che



guidano le nostre scelte, svelando le dinamiche, spesso inconsapevoli, che si attivano nel cervello umano di fronte a una decisione. Nel suo libro best sellers “*Pensieri lenti e veloci*” ci spiega come funziona il nostro cervello, cioè come pensa e come prende le decisioni.

Secondo Kahneman il cervello umano è composto da due sistemi: Sistema 1 e Sistema 2.

Il sistema 1 agisce in fretta ed è automatico. Il suo consumo di energie è basso e i tempi di attivazione sono inferiori al decimo di secondo. All’interno di questo sistema sono inserite tutte le sensazioni, impressioni ed esperienze che ci fanno sopravvivere in contesti complessi. Va ricordato che i nostri antenati erano primati e la loro sopravvivenza nella savana dipendeva frequentemente da fattori come rapidità e precisione nello spazio. Questo sistema, perciò, ci

fa prendere decisioni in frazioni di secondo in maniera quasi automatica! Il sistema 2 invece è molto più lento e consuma tantissima energia. Si attiva per poche decine di minuti al giorno e molto spesso conferma ciò che il sistema 1 ha deciso. Tutti noi siamo portati a credere che il sistema 2 sia il principale attore, ma chi influisce nella maggior parte delle nostre scelte è il sistema 1. Secondo le ricerche, circa il 95% delle decisioni quotidiane è guidato dal sistema 1; solo il 5% dipende dal sistema 2. In sostanza, siamo molto più istintivi di quanto pensiamo. Queste poche considerazioni sollevano interrogativi di rilievo. Se la maggior parte delle decisioni viene presa in maniera automatica, quali strumenti abbiamo per sentirsi realmente responsabili e autonomi nelle nostre scelte? In che modo è possibile compiere decisioni coerenti con il

CONFLITTO CHIAMA ...

bene comune e con le nostre convinzioni più profonde?

Per rispondere a queste domande, occorre riconoscere che la *libertà di scelta* non consiste nell’assenza di condizionamenti, ma nella consapevolezza di poterli riconoscere e, quando necessario, *sospendere la risposta automatica* per riflettere davvero! In un mondo che corre veloce e che premia reazioni istantanee, diventa quindi fondamentale coltivare la capacità di rallentare, di concederci pause di riflessione, di ascoltare i nostri valori profondi e il senso etico che ci guida.

Solo così possiamo scegliere in modo autentico, integrando il pensiero critico e creativo nelle nostre decisioni, anche laddove la tentazione di delegare tutto all’automatismo sia forte. È in questo spazio di *consapevolezza* che la **morale** trova il suo posto: non come ostacolo, ma come *bussola* che orienta le nostre scelte verso ciò che riteniamo giusto, permettendoci di essere, anche nella società “smart”, pienamente umani e non semplici esecutori di impulsi.

ESPLORATORI DI GIUSTIZIA NON È STATO UN VIAGGIO È STATA UNA CHIAMATA

Daniela Massenti

Siamo stati a Palermo, a Capaci, nella casa di don Puglisi, tra le tracce vive di chi ha lottato con coraggio e pagato con la vita non per essere eroi ma per essere fedeli alla verità e alla giustizia. A Capaci abbiamo visitato il “Museo 23 maggio” sorto proprio di fronte al tratto dell’autostrada dove il 23 maggio 1992 Giovanni Fal-

cone, Francesca Morvillo e gli agenti della scorta furono uccisi. Quel luogo oggi è un piccolo museo dove si fa storia e memoria viva con fotografie, registrazioni audio e video... è stato come se il tempo si fosse fermato. Ho sentito un nodo alla gola. Avevo 20 anni nel 1992 e le stragi di Capaci e Via d’A-

fie, registrazioni audio e video... è stato come se il tempo si fosse fermato. Ho sentito un nodo alla gola. Avevo 20 anni nel 1992 e le stragi di Capaci e Via d’A-



melio hanno rotto qualcosa. È iniziato un cammino: prima il bisogno di capire poi una passione civile che ha allargato lo sguardo.

Poco distante dal museo sorge il “Giardino della Memoria” in un’area adiacente al luogo dell’attentato. A pochi metri da lì si trova il canale di scolo utilizzato per nascondere l’esplosivo.

A Palermo abbiamo visitato anche il “bunkerino” al palazzo di giustizia, dove si trovavano gli uffici di Falcone, Borsellino e del pool antimafia. Lì hanno costrui-

IL TEMPIO INCONTRA LA PIAZZA, IL PASTORE AL MERCATO COMMERCianti e pubblici esercenti – quale futuro?

Marisa Alessandrini

Ci piace questa Chiesa dal tratto giovane che esce tra i fratelli e che si pone in ascolto dei problemi della società civile. È arrivato il momento di portare Cristo fra la gente, se si vuole che il messaggio evangelico arrivi. E il percorso del Sinodo, che significa “camminare insieme”, ha offerto in questo senso un’ottima occasione di incontro e conoscenza.

Il nostro Vescovo Gianrico Ruzza, sulla scia di questa apertura, già dallo scorso anno ha iniziato a incontrare le persone che operano nelle varie realtà professionali e sociali.

Così, dopo gli incontri dello scorso anno col mondo agricolo e gli operatori nelle varie espressioni dell’Arte, si è tenuto lo scorso 18 settembre, un primo incontro con i commercianti e i pubblici esercenti.

All’incontro, molto partecipato, che si è tenuto presso il Joya beach, era presente oltre al Vescovo Ruzza, promotore e relatore dello

stesso, il Vicario Alberto Mazzola e il presidente della locale Pro-Loco Claudio Nardocci. L’assessore comunale al Commercio Daniela Marongiu, assente per motivi istituzionali, era rappresentata dal dott. Andrea Pentima.

Nel corso dell’incontro, dopo la relazione stimolante del Vescovo, è stata data la parola ai diretti interessati i quali hanno sviluppato una serie di problematiche che, sommate, stanno costituendo forti handicap per lo svolgimento delle varie attività.

Va subito detto che l’e-commerce rappresenta la linea di demarcazione fra vecchie e nuove modalità di svolgimento della maggior parte delle attività commerciali.

Detto questo, la grande distribuzione, con l’abbattimento della qualità delle merci e l’adozione di ritmi di lavoro disumani, è capofila. A ruota segue la deregulation di alcune attività commerciali che si avval-

gon di facilitazioni all’import-export con conseguente abbattimento dei prezzi al pubblico. Infine, la grande nemica dell’imprenditorialità risulta essere una esagerata burocrazia che impone l’affiancamento di figure professionali per la semplice tenuta della contabilità e pagamenti vari.

E stata inoltre rappresentata l’ulteriore apertura di sale gioco, che costituiscono un grosso pericolo soprattutto per le giovani generazioni. Ci sono state anche delle intelligenti proposte di soluzioni per ovviare, almeno in parte ai problemi del commercio, come ad esempio la formazione specializzata e la promozione dell’associazionismo che potrebbe svolgere una funzione di controllo e soprattutto di tutela delle varie categorie del commercio.

Il vescovo, alla fine della sua relazione, ha chiesto in quale modo la Chiesa potrebbe essere d’aiuto. Certo, i problemi emersi sono gravi e necessari di attenzione

nazionale.

Ciò nonostante, il fatto stesso di aver avuto per una sera un interlocutore disposto ad ascoltare, peraltro mosso da reali intenzioni di essere di aiuto è stato molto apprezzato.

Quello che viene percepito dal commercio di vicinato e da pubblici esercenti che, a onor del vero, stanno facendo i salti mortali per sopravvivere a un mercato globale selvaggio che non tiene conto di ritmi lavorativi, di leggi che tutelano i lavoratori e modalità di processare alimenti, è il senso di solitudine che accompagna lo svolgimento delle attività.

Attività che comunque, se vorranno continuare ad esistere, dovranno accogliere l’escamotage della diversificazione, dovranno cioè trovare la formula di un abbinamento vendita-servizi, fungendo da luoghi di aggregazione sociale, rientrando in un più vasto programma di rigenerazione urbana.

Una cosa è certa: indietro non è possibile andare. Interrogare quindi i bisogni della gente, ponendosi in questa prima fase all’ascolto di essi, potrebbe essere la soluzione vincente.

to giorno dopo giorno il maxi processo in condizioni di isolamento, pressione e rischio continuo. Quelle stanze sono rimaste come allora.

Ma la mafia non è solo un fenomeno criminale, è una cultura. Falcone diceva che la mafia si combatte anche con l’educazione perché mafia è anche una mentalità, una cultura che vive nel silenzio, nella rassegnazione, nel privilegio, nell’abitudine al favore al posto del diritto. È quella mentalità che dice “non mi riguarda”, che accetta le scorciatoie,

che chiude gli occhi di fronte all’ingiustizia. Per questo l’antimafia vera parte dalla scuola, dalla cultura e dalla coscienza civile. È lì che si semina il cambiamento.

Lo stesso sguardo lo aveva don Pino Puglisi ucciso da due sicari della mafia dopo aver inaugurato il “Centro di Accoglienza Padre Nostro”. Don Pino non parlava di mafia ai ragazzi del suo quartiere, insegnava a vivere in modo diverso. Organizzava gite, attività, momenti di incontro. Lo educava al rispetto, alla libertà vera, non quella di



“fare ciò che si vuole” ma quella che nasce dalla responsabilità. Nella sua casa, oggi museo, abbiamo celebrato la messa e abbiamo ascoltato la testimonianza di Pippo, amico d’infanzia di don Puglisi, morto tra le sue braccia. Ce lo ha raccontato con semplicità e pudore, senza reto-

rica, con parole capaci di lasciare un segno profondo. Siamo stati a Palermo non per guardare indietro ma per capire cosa ci chiedono oggi quelle stragi. Quelle vite spezzate e quei volti ancora ci interrogano. Questo viaggio non è finito, continua nei nostri pensieri e nelle nostre scelte.

LA GUERRA ATTUALE E RISVOLTI PSICOLOGICI

Anna Maria Rospo

L’anno 2025 ha visto fin dal principio giungere notizie e immagini poco rincuoranti, se possibile ancora più cupe e preoccupanti di quelle degli anni precedenti, che non accennano a diminuire. La guerra in Gaza, Ucraina, Sud Sudan, Afghanistan, Iran, Haiti... l’elenco è lungo e incompleto. Il pianeta sta bruciando, come dice Greta (Thunberg), e non solo per motivi climatici. Guerre e conflitti sono sempre più diffusi e ricorrenti, tanto che vengono in mente le parole di Papa Bergoglio, quando parlava del rischio di una “III Guerra mondiale a pezzi”.

Gli operatori umanitari e sanitari in prima linea nella emergenza sono sicuramente molto esposti a rischi psicologici nel prestare i propri soccorsi in scenari di guerra. Per tale motivo hanno nel loro curriculum formazioni imprescindibili alla gestione del trauma emotivo. Vengono poco considerate tuttavia le conseguenze psicologiche che sussistono anche per i comuni cittadini, esposti tramite i mass media alle notizie dai fronti di conflitto. Esperienze traumatiche croniche possono facilitare l’insorgenza di disturbi psichici rilevanti quali ansia, depressione, PTSD (disturbo post traumatico da stress) e moral distress, anche in chi vi assiste indirettamente.

Oppure all’opposto si corre il rischio di sviluppare reazioni di disumanizzazione e cinismo difensivo, che a loro volta esercitano un impatto negativo sulla salute mentale complessiva della popolazione.

Il termine moral distress fu introdotto da Jameton nel 1984 in ambito infermieristico. È utilizzato per descrivere una condizione dove l’individuo sa quale sia l’azione eticamente corretta, ma è impossibilitato a compierla per vincoli istituzionali, normativi o pratici. Sebbene il termine sia nato in ambito professionale, negli ultimi anni è stato esteso anche ai civili esposti a scelte impossibili o all’impotenza morale. Davanti a immagini di civili inermi uccisi da bombe e cecchini, sottoposti a continue violenze, o portati alla morte da fame e privazioni, tutti soffriamo. Proviamo il desiderio di proteggere i più deboli, in particolare i bambini. Tuttavia, oggi si avverte una profonda distanza tra il comune sentire dei cittadini e le azioni dei governi, guidati da logiche economiche e politiche differenti. Questa distanza apparentemente incalcolabile acuisce il rischio di sviluppare ansia, cinismo e moral distress. Le conseguenze psicologiche del moral distress, accompagnate da sentimenti di impotenza, colpa, vergogna, se non compen-

sate, portano a sviluppare disturbi quali depressione o burnout professional. La continua esposizione a un generale senso di ineluttabilità e ingiustizia può indurre la persona a percepirsi come soverchiata da forze superiori alle sue capacità. Emergono vissuti di tristezza, e sfiducia nell’altro e nel futuro. In poche parole, la depressione. In altri casi l’esposizione protrauta al trauma altrui (trauma vicariante) conduce ad interiorizzare il trauma altrui come se fosse proprio. Questo stato emotivo così penoso può portare per reazione ad una sorta di disconnessione morale in cui tutto perde di significato. Ci si rifugia nel cinismo difensivo (“è sempre stato così...non cambia mai nulla...”) e nella disumanizzazione (“sono questioni che non mi riguardano...non c’entro”). Entrambe queste reazioni costituiscono una condizione psicologica pericolosa, dove l’orizzonte dei valori etici e morali della società si fa confuso e indefinito.

Il mondo attuale sta vivendo anni difficili, di conflitti geopolitici diffusi, guerra, violenza, catastrofi umanitarie ripetute. L’esposizione continua, seppur indiretta, a ingiustizie e abusi può ingenerare sofferenza emotiva e moral distress nelle persone sensibili, o all’opposto anestesia emotiva e disumanizzazione. Entram-



be sono fenomeni psicologici potenzialmente tossici per la salute mentale della collettività.

La disumanizzazione non è solo un fenomeno retorico, ma ha effetti misurabili sulla salute mentale, e sulle capacità di empatia e solidarietà della collettività. Ovviamente ha profonde ripercussioni sociali e politiche. La disumanizzazione che avviene nelle guerre non è solo una scelta individuale, ma una ferita al tessuto sociale.

Contrastarla sul piano sociale significa coltivare empatia pubblica, rafforzare la coesione sociale, e creare una cultura della responsabilità emotiva condivisa. Tutto ciò richiede un impegno collettivo su più livelli, dove istituzioni, stakeholders (portatori d’interessi), associazioni e comuni cittadini sono tutti chiamati a dare il proprio contributo.

Sacro Cuore – Ladispoli Rm - Calendario invernale 2025

NATALE

- Mercoledì 24-12 ore 09.30-12.30 Confessioni personali
- Mercoledì 24-12 ore 23.30 S. Messa della Notte di Natale
- Giovedì 25-12 ore 08.30-10 (camposanto) 11-18.30
- Venerdì 26-12 ore 08.30-18.30 Messa S. Stefano diacono

- Mercoledì 31-12 ore 18.30 S. Messa del Te Deum di grazie
- Giovedì 01-01 ore 08.30 - 11 - 18.30 Giornata della Pace
- Martedì 06-01 ore 08.30-10 (camposanto) 11-18.30 S. Epifania

8 Buon Natale e Felice Anno Nuovo